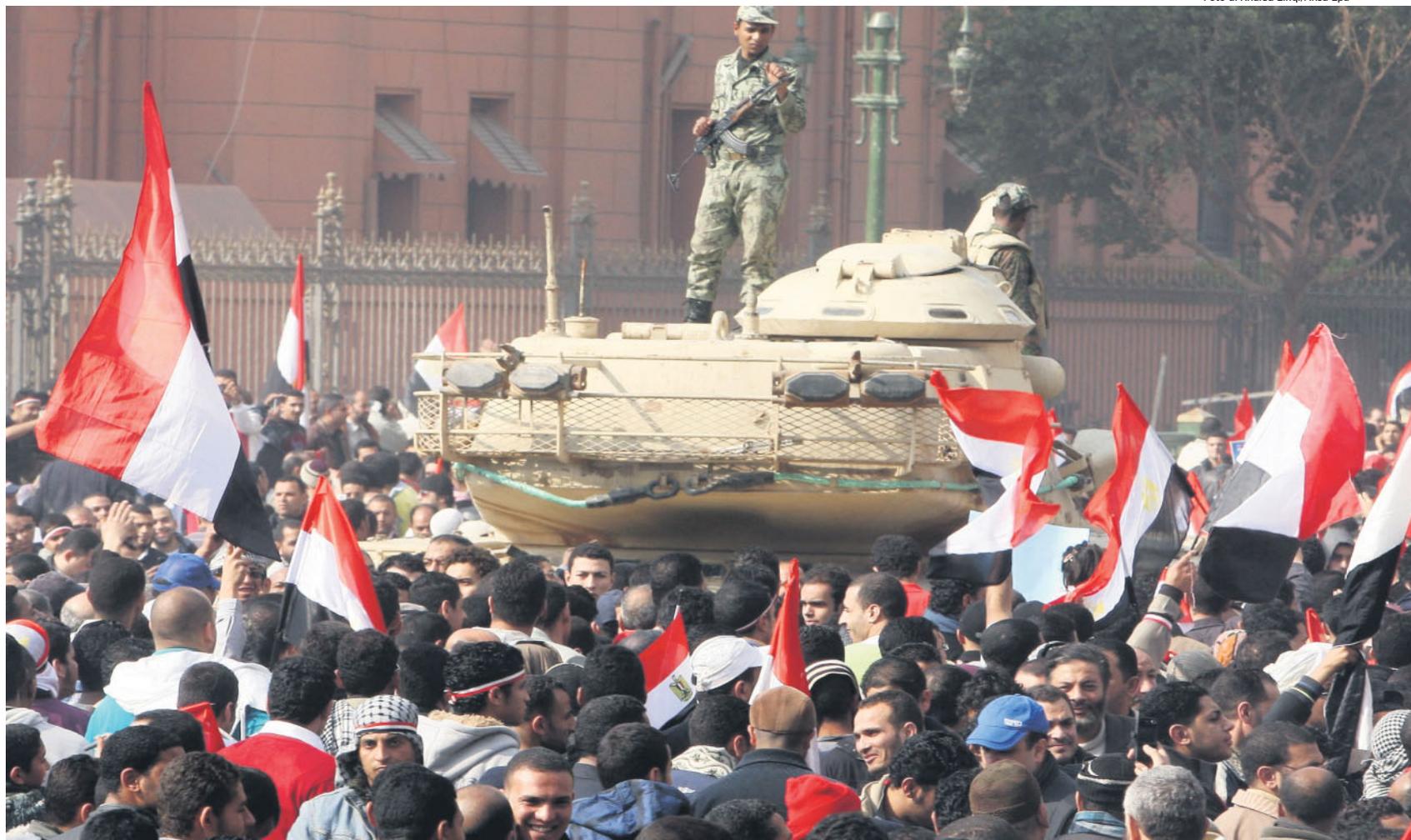


Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



I manifestanti di Piazza Tahrir circondano i tank dell'esercito egiziano

→ **La protesta** Scioperi e mobilitazioni, soprattutto negli atenei. Ma il movimento è diviso→ **I militari** Pugno di ferro della giunta, che risponde con i blindati nelle strade delle grandi città

# Egitto, la disobbedienza un anno dopo la caduta di Mubarak

**Nel «giorno della disobbedienza» contro il regime, Amnesty international lancia l'allarme: in quasi tutti i Paesi della Primavera araba, le riforme sono ancora ferme e la repressione continua. A cominciare dall'Egitto.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

È il giorno della disobbedienza. Un giorno di lotta in ricordo di quell'11 febbraio di un anno fa, quando la moltitudine che gremiva Piazza

Tahrir proruppe in un assordante boato di giubilo alla notizia delle dimissioni di Hosni Mubarak. Un anno dopo, la Piazza non smobilita. Ma rilancia la sua sfida di libertà. Un anno dopo, i movimenti che ispirarono la «rivoluzione dei Loto», hanno scelto la via della disobbedienza civile, segnata da scioperi in vari settori, per rivendicare la fine del potere militare e un rapido passaggio ad un governo civile. La risposta del Consiglio militare, che regge l'Egitto dalla caduta dell'ex rais, è nei blindati dell'esercito che da giovedì sono ricomparsi in strada in

varie città egiziane.

Ma il giorno della disobbedienza racconta anche di una divisione profonda che segna non solo l'arcipelago politico egiziano ma anche la società civile. Respinti dai movimenti islamisti e dal partito liberale Wafd gli appelli allo sciopero non hanno trovato seguito nei servizi pubblici in tutto il Paese. Il canale di Suez lavora regolarmente come i principali porti del Paese e aeroporti. Regolari anche treni e trasporto pubblico urbano. L'appello alla disobbedienza civile è invece seguito in massa dagli studenti universi-

tari. In due atenei del Cairo si sono susseguite per l'intera giornata marce e manifestazioni di protesta per chiedere la fine del potere ai militari.

In occasione del primo anniversario delle dimissioni di Hosni Mubarak in Egitto, Amnesty International ha fatto del 11 febbraio una «Giornata globale di azione» per trasmettere solidarietà alle persone che nei Paesi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente continuano a resistere alla repressione con coraggio e dignità. Amnesty ha ricordato a tutto il mondo che l'eccezionale richiesta di diritti e libertà, nata un anno fa in Africa del Nord e in Medio Oriente, non può essere né dimenticata né tradita. «Dove i regimi sono caduti occorre un cambiamento vero- rimarca Amnesty - con profonde riforme che impediscano il ripetersi delle violazioni dei diritti umani del passato e chi le ha commesse od ordinate dovrà essere chiamato a risponderne; dove invece sono ancora in corso le proteste, la repressione dovrà essere fermata». Il 2012 sarà ancora un anno di sangue e ribellione nel mondo arabo perché i governi non sono ancora all'altezza